

LA NOSTRA LOTTA

GRAVE LUTTO PER IL NOSTRO PAESE

BORIS KIDRIČ

Dopo lunga e penosa malattia, si è spento, sabato scorso a Belgrado, il compagno Boris Kidrič, vicepresidente del Consiglio esecutivo federale e membro della segreteria del comitato esecutivo del C.C. della Lega dei Comunisti della Jugoslavia.

La notizia della sua morte s'è sparsa rapidamente in tutto il paese provocando un cordoglio generale, specialmente in Slovenia, dove l'Estinto era particolarmente amato per la sua personalità di conseguente rivoluzionario dell'anteguerra, di dirigente della Lotta di liberazione e presidente del primo Governo nazionale sloveno.

Il Consiglio esecutivo federale ha disposto immediatamente per l'osservanza del lutto nazionale, che durerà fino a domani, ed ha nominato un comitato per le onoranze funebri, la cui presidenza è stata assunta dal compagno Tito. «Boris Kidrič — è detto nel comunicato del Consiglio esecutivo — si è spento nella lotta per la vittoria del socialismo in Jugoslavia. Egli ci ha lasciato senza aver potuto sopravvivere alla maturazione dei frutti per cui ha lottato fino al suo ultimo respiro. Con la sua morte, la Jugoslavia socialista e i suoi popoli perdono uno dei loro più grandi figli».

A Lubiana si è riunito sabato il Consiglio esecutivo della R.P. Slovenia per rendere omaggio alla memoria di Boris Kidrič e così pure i Consigli esecutivi delle altre repubbliche. Riunioni celebrative sono state tenute anche dagli organi dirigenti federali e repubblicani dell'Unione socialista del popolo lavoratore, dell'Associazione combattenti, della Gioventù popolare e dei Sindacati.

A Titograd, dove si svolgeva il Congresso dell'unione socialista del Montenegro, il compagno Djilas ha commemorato, in seduta solenne, la memoria del compagno Kidrič, ponendone in rilievo la figura rivoluzionaria e le doti di capacità e d'ingegno.

Non appena appresa la notizia della morte, i compagni Tito, Kardelj, Ranković, Moša Pijade e altri fra le maggiori personalità, si recavano a presentare le loro condoglianze alla famiglia dello scomparso. Migliaia di telegrammi sono pervenuti e continuano a pervenire alla consorte del compagno Kidrič e al Consiglio esecutivo federale, esprimendo il cordoglio dei popoli jugoslavi.

La salma è stata deposta nel salone del Consiglio esecutivo federale e migliaia di cittadini le hanno reso omaggio. Ieri essa è stata trasportata a Lubiana, dove domani avranno luogo i funerali.

La stampa nazionale è uscita listata a lutto riportando articoli celebrativi dello Scomparso e brani dei suoi scritti e discorsi. Anche la stampa straniera gli ha dedicato grande rilievo.

I lavoratori delle fabbriche e delle campagne, la popolazione delle città e dei villaggi, hanno espresso, tramite le loro organizzazioni politiche, il loro profondo cordoglio per la grave perdita subita dalla nazione tutta.

Anche la popolazione dei distretti di Capodistria e Buie ha accolto con grande dolore la ferale notizia. Nelle nostre cittadine e nei villaggi si sono svolte solenni commemorazioni, dalle quali sono stati inviati messaggi alla famiglia del compagno Kidrič, al compagno Tito, al Comitato Centrale della Lega dei Comunisti e al Consiglio esecutivo federale.

Telegrammi di cordoglio sono stati inviati da Buie, Verteneglio, Kratica, Castelvenere e da numerose altre località; da organizzazioni della Lega dei Comunisti, dell'Unione socialista del popolo lavoratore, dell'Associazione combattenti, dalle sezioni femminili dell'Unione socialista e dalle filiali sindacali di Capodistria, Isola, Buie, Pirano, e da altre località dei distretti di



IL RIVOLUZIONARIO

Boris Kidrič nacque il 10. aprile 1912. Compì gli studi ginnasiali frequentò l'università di Lubiana prima, e di Praga poi. Sin da giovane partecipò alla lotta rivoluzionaria e a 16 anni divenne membro della Gioventù Comunista. Nel 1928 entrò nel P.C.J.

Il regime reazionario della vecchia Jugoslavia lo perseguì incessantemente. A 17 anni venne arrestato per la prima volta. Quando nel 1935 il compagno Tito assunse la direzione del P.C.J. fu, assieme al compagno Kardelj, uno dei riorganizzatori del Partito in Slovenia. Arrestato nuovamente e condannato, riuscì a rifugiarsi all'estero, dove rimase fino al 1939. Ritornato in patria, fu costretto all'illegalità, dimostrandosi sempre un instancabile organizzatore e rivoluzionario conseguente.

Dopo l'invasione delle orde nazifasciste, fu tra i fondatori del Fronte di Liberazione e segretario del suo Comitato esecutivo. Divenne in seguito Commissario politico del Comando Superiore del reparto E.P.L. per la Slovenia.

Dopo la liberazione, presiedette il primo Governo della R.P. Slovenia e nel 1946 fu chiamato a ricoprire la carica di Ministro per l'Industria e il commercio del Governo Federale, e, in seguito fu Presidente del Consiglio economico federale. Nel 1948 entrò a far parte dell'Ufficio politico del P.C.J. e al VI Congresso venne eletto nel Segretariato del Comitato esecutivo del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Jugoslavia. Nel gennaio scorso fu eletto vicepresidente del Consiglio esecutivo federale e presidente del Consiglio economico.

Nell'esercizio delle sue funzioni e incarichi si coprì di inestimabili meriti per la ricostruzione del nostro paese, per l'industrializzazione e per lo sviluppo generale della nostra economia.

Intervista di Bebler sul problema delle minoranze

MENOMATI NEI DIRITTI gli Sloveni in Italia e a Trieste

In un'intervista concessa mercoledì scorso al redattore diplomatico dell'«Agenzia Tanjug», il sottosegretario di stato agli esteri, dr. Ales Bebler ha risposto ad alcune domande sulla situazione delle minoranze nazionali jugoslave nella zona anglo-americana del T.L.T., in Italia e in Austria:

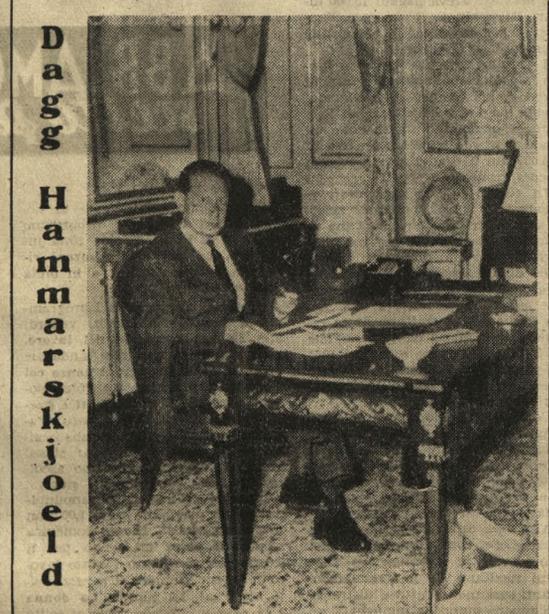
«Per quanto riguarda la situazione degli abitanti della zona anglo-americana del T.L.T., possiamo affermare che, negli ultimi tempi, è peggiorata. Il maggiore danno deriva dalla popolazione slovena dell'acquisto di terre, che viene fatto nella maggioranza dei casi, con la forza ed a prezzi irrisori. In quest'ultimo scorcio di tempo, per l'appunto e nonostante le proteste degli agricoltori sloveni, sono state acquistate notevoli aree, che vengono sfruttate per l'immigrazione dell'elemento italiano e di istituzioni snazionalizzatrici italiane. L'istituzione scolastica slovena si trova sempre in condizioni di inferiorità rispetto a quella italiana e, negli ultimi tempi, gli organi dell'amministrazione e degli impieghi pubblici cercano di rendere del tutto impossibile il pubblico uso della lingua slovena, e addirittura, dei nomi sloveni delle località.

A creare una simile situazione contribuisce pure il sempre più grande allargamento delle competenze ai funzionari, giunti a Trieste dall'Italia in seguito agli accordi di Londra dello scorso anno, che si attendono agli ordini ricevuti da Roma.

La grave responsabilità di una simile situazione ricade sul Governo Militare Alleato. Perciò, durante la visita del Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, abbiamo richiamato l'attenzione degli uomini di governo britannici su una tale situazione, col desiderio che essi esercitino la loro influenza al fine di portare ad un mutamento e ad una giusta sistemazione, che sia in armonia con i termini stabiliti dal trattato di pace.

La situazione della nostra minoranza nazionale in Italia purtroppo non è migliorata. I suoi diritti nell'attività sociale, culturale, politica e in genere sono ancor sempre limitati. La minoranza slovena non solo non è pari nei suoi diritti ai cittadini di nazionalità italiana, ma anche nei confronti con le altre minoranze nazionali, ad esempio quella tedesca e francese, cui vengono assicurati formalmente e in pratica almeno alcuni diritti.

«Possiamo dire che, nonostante negli ultimi tempi, e, ad esempio, durante la recente campagna elettorale si siano manifestati dei tentativi per



Il nuovo Segretario generale dell'ONU, è giunto venerdì scorso a New York da Stoccolma ed ha preso possesso della nuova carica. La sua nomina è stata convalidata dall'Assemblea generale su proposta del Consiglio di Sicurezza, dopo che l'URSS aveva ritirato il veto.

Un accordo sullo scambio di prigionieri di guerra ammalati e feriti è stato finalmente raggiunto, dopo la ripresa delle trattative armistiziali in Corea.

È il primo sintomo di distensione nella ingarbugliata situazione e l'unico risultato concreto finora raggiunto nelle interminabili sedute delle delegazioni armistiziali. La foto rappresenta l'arrivo degli ufficiali di collegamento alleati a Pan Mun Jom.

Essi hanno portato la risposta del comandante in capo delle forze dell'ONU in Corea, gen. Clark, alla precedente proposta del comando cino-nordista sullo scambio dei prigionieri.

BILANCIO BIENNALE DELLA GESTIONE OPERAIA ALL'EX ARRIGONI DI ISOLA

OTTIMI RISULTATI nonostante la breve esperienza

Il Consiglio degli operai dell'ex Arrigoni di Isola si è presentato sabato scorso di fronte al collettivo per rendere conto del lavoro svolto e per l'esame delle candidature alle elezioni del nuovo organo della gestione operaia dell'azienda.

I lavoratori dello stabilimento sono stati messi così al corrente dei due primi anni di attività della gestione operaia. Il presidente del Consiglio operaio, compagno Ulegrai Salvatore, ha esposto la situazione e i risultati come pure i problemi e le difficoltà che ancora attendono una soluzione. Ecco alcuni dati:

Produzione — Nel 1951 la produzione ha raggiunto le 1.167 tonnellate, mentre nel 1952 è stata di 835 tonnellate. In tutto quindi 2.002 tonnellate, con preponderanza di sardine all'olio (456 tonnellate), filetti all'olio (342 tonnellate), pesce salato (691 tonnellate) e sgombrati all'olio (147 tonnellate). Il rimanente è costituito da altre varietà di pesce conservato, da sottoprodotti e frutta e verdura in conserva.

Manodopera — Di contro alle 469 persone del 1951, la fabbrica ne impiega ora 457 (306 operai, 117 operai e 34 fra impiegati e guardiani) con un aumento del personale produttivo (42 operai) e una diminuzione di quello in regia (50 operai e 5 impiegati) e la conseguente diminuzione delle spese.

La gestione operaia, considerato il notevole numero (30.700 su 128.441 nel 1952) delle ore lavorative perdute (in verità l'alta percentuale è dovuta ad un periodo di forzata inattività dello stabilimento), ha ingaggiato un'opera di risanamento che ha dato già buoni frutti. Nei primi tre mesi di quest'anno, infatti, il numero delle presenze è aumentato del 10,74%, mentre le assenze ingiustificate (1,06 nel 1952) sono state ridotte a 0,53% e i ritardi da 1,77% a 0,02%.

Assistenza sociale — Dallo scorso gennaio alla fine di marzo sono stati pagati ben 255.733 din. di assegni per malattie (come è noto il pagamento dei primi sette giorni di malattia va a carico dell'azienda) importo troppo alto, se si considera che esso grava in definitiva sul fondo paghe. Questo rimane perciò un problema da risolvere mediante la collaborazione di tutte le maestranze.

Servizio commerciale — Numerose e grandi difficoltà sono state superate per il piazzamento dei prodotti. La produzione, orientata verso l'esportazione, è migliorata di molto in qualità, cosicché essa può ora competere con quella delle aziende similari straniere. Al miglioramento della produzione ha contribuito

UNA PRUDENTE ATTESA

Concluso l'accordo sullo scambio dei feriti, la colomba sembra tentare, in Corea, un nuovo volo di prova, inaugurato a fine settimana da una lettera del generale nord-coreano Nam. Il proponente la ripresa delle trattative armistiziali. Si tratta, senza dubbio, d'un altro notevole passo avanti; e se le discussioni venissero iniziate e condotte con la buona volontà dimostrata con quelle testé ultimato, il mondo non avrebbe che a rallegrarsene.

Se a Pan Mun-Jom germoglia l'ulivo, esso non pare attecchire altrove con altrettanta prontezza: il recente intervento con cui Višinski ha ricalcato all'ONU, sebbene con meno praterie del solito, il vecchio sentiero di guerra (fredda) contro l'Occidente, è stato lungi dall'entusiasmare l'altra parte. Dal canto nostro, riteniamo assolutamente fuori luogo l'altalenosa psicologia di certi circoli, facili all'entusiasmo come al più desolato abbattimento. Prevedere miracoli ed attendersi sensazioni a spron battuto, è cosa perlopiù insensata. In queste circostanze, suonano più che mai ponderate e sagge le parole di Kardelj: «Noi non ci lasciamo andare ad illusioni di alcun genere, ma riteniamo, d'altra parte, che non si debba trascurare nulla che giovi al consolidamento della pace».

Per tutta la settimana, intanto, la mummia di Stalin dev'esser stata poco piacevolmente occupata a girarsi

e rigirarsi nel sepolcro, senza neppure il conforto d'una delle tante odiate laudatorie che sbocciano a celebrare, specie di questa stagione, il creatore degli uomini e dei fiori quando lo stesso era ancora in vita a «inseguiare ad amare» e a potenziare la primavera. Lo scorso lunedì, la «Pravda» ha cominciato a buttare a mare il lascito del Defunto, dalle oculte manifestazioni di sciovinismo russo. Mettendo, tra l'altro, in un

7 GIORNI

terribile imbarazzo tutta la stampa kominformista ed a durissima prova la faccia pur bronzata di una legione di redattori.

Assai apprezzato il senso dell'umorismo dell'«Unità», la quale non trova di meglio che far risulere al Caro Estinto il merito per la conclusione delle recenti trattative coreane e pone a commento dell'avvenuta liberazione dei medici (su cui era occupata, solo quindici giorni or sono, a sputare tutto il suo veleno) una citazione di Stalin... sull'autocritica.

Ricorrendo al metro usato dalla «troupe» giornalistica di Rino Alessi, sia Eisenhower che Adenauer dovrebbero essere pregni di diluire l'istinto, dato che essi, nel comunicato

diramato giovedì a Washington, non condividono le rose, idilliche vedute dei Billenari circa un imminente e sicuro «embrassons-nous» russo-alleanza.

Il documento in questione, difatti, dopo aver assicurato alla Repubblica Federale Tedesca la consegna del materiale bellico che seguirà la firma del trattato per l'esercito europeo e dopo aver ribadito la volontà comune di tendere ad una giusta riunificazione della Germania e di raggiungere per la Saar un equo accordo, conclude sottolineando che occorre non trascurare alcuna opportunità per attenuare la tensione internazionale, ma che all'Occidente non deve in alcun modo procedere ad un rilassamento degli sforzi difensivi.

Quanto alla Saar, Parigi s'è subito preoccupata di respingere il suggerimento di Adenauer tendente a promuovere in quella regione elezioni veramente libere; ma, a tale riguardo, si può presumere che i grattacieli della Francia non finiranno tanto presto.

Ne sono, d'altronde, i soli a deliziarsi quel Paese; in Indocina, una nuova offensiva del Viet-Minh investe anche lo Stato del Laos, in Algeria pare che qualcosa si prepari di nuovo a muoversi, ed in patria il Governo non ha nessuna speranza di restituire alla Banca di Francia entro la data prefissa gli 80 miliardi presi in prestito, ed il fatto che esso non sia ancora caduto è dovuto semplicemente alla fortunata circostanza che il Parlamento si trova in vacanza sino al 12 maggio.

In compenso, a quanto ci comunica Louis Aragon in una sua splendida lirica apparsa su «L'Humanité», a Parigi le biciclette si sono messe a parlare in occasione del rientro da Mosca del leader kominformista Thorez. Come secondo miracolo di questa taglia, pare ci si attenda un risollevarlo del P.C.F.

In Italia, dopo i brillanti successi ottenuti dall'estrema sinistra alla Camera ed in Senato, dopo la «democratica» affermazione della maggioranza e le reiterate dimostrazioni di serietà e di maturità offerte dai parlamentari delle due parti, ci si prepara alla campagna elettorale. Una preparazione, a dire il vero, abbastanza tumultuosa: un malcontento sempre più marcato si manifesta nelle file del P.S.I., i cui aderenti, nonostante le demagogiche affermazioni del solito Nenni, appaiono in gran parte assai poco infiammati dall'idea di essere sempre più lupinamente aggitati al carro togliattiano.

Lungo l'altro fronte, serpeggia ugualmente il malumore: mentre perino i componenti la direzione del Partito socialdemocratico accusano Saragat di essersi reso del tutto succube della D.C., sia il PSDI che i liberali decidono di presentare i propri candidati in ogni collegio senatoriale non collegati con i democristiani, ed il partito repubblicano accusa un grave colpo e per le clamorose dimissioni di Parri e per la generale insoddisfazione che regna nel suo seno.

A deviare l'attenzione dai gravi problemi interni, gli alfieri della reazione italiana sbandierano con più accanimento che mai i loro stracci antijugoslavi, appigliandosi ad ogni rampino che l'alienazione irredentista consente loro di raggiungere ed imputando al nostro Paese ora il proposito d'avversare il riavvicinamento tra Oriente ed Occidente (basando tale affermazione sulle dichiarazioni di Kardelj, poi ripetute quasi alla lettera, come eitate, da Eisenhower ed Adenauer), ed ora l'intenzione di «riaccostarsi alla Russia».

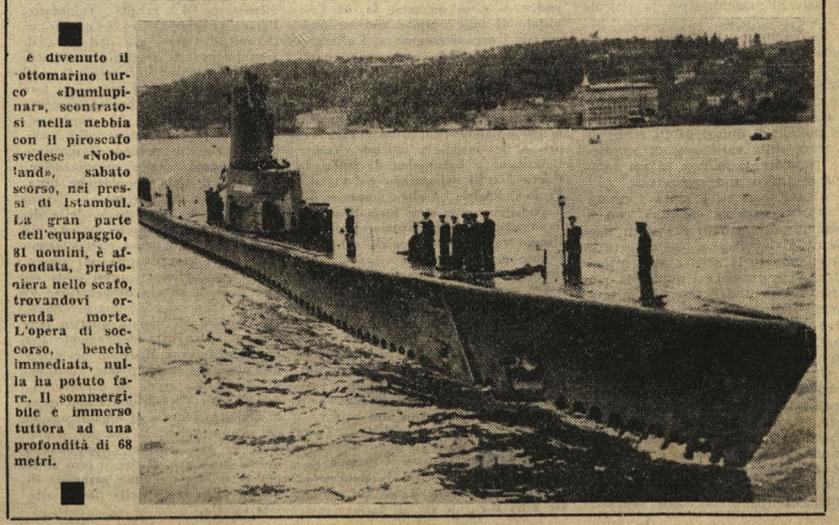
Paradosale? Abbastanza; ma il più bello viene con quanto fa da corona a simili illazioni: con l'asserzione, cioè, che l'Italia potrà avere una sua carta da giocare, la possibilità d'intrecciare, ai consueti fini ricattatori a danno degli Alleati, un tenero idillio con l'Unione Sovietica, possibilità fornita e dalla «buona posizione» del P.C.I. e dal fatto che... «Mosca ha dalla propria parte paesi ancora legatissimi alla tradizione cattolica».

Cremlino, Bottaghe Oscure e Vaticano a braccetto, dunque? Beh, non sarebbe la prima volta, pk



Essi hanno portato la risposta del comandante in capo delle forze dell'ONU in Corea, gen. Clark, alla precedente proposta del comando cino-nordista sullo scambio dei prigionieri.

TRAGICA TOMBA DI MARINAI



È divenuto il ottomano turco «Dumlupınar», sommerso nella nebbia con il piroscafo svedese «Nobrand», sabato scorso, nei pressi di Istanbul. La gran parte dell'equipaggio, 81 uomini, è affondata, prigioniera nello scafo, trovandosi orrenda morte. L'opera di soccorso, benché immediata, nulla ha potuto fare. Il sommergibile è immerso tuttora ad una profondità di 68 metri.

LE REAZIONI ALLE RECENTI MISURE NELL'AGRICOLTURA

NELLE COOPERATIVE DEL BUIESE

L'articolo del compagno Kardelj su alcuni problemi della nostra politica agraria e l'ordinanza sui rapporti patrimoniali e sulla riorganizzazione delle cooperative, più che tra i cooperatori, ha sollevato numerosi commenti negli ambienti economici del distretto di Buie.

Non è detto che le nuove disposizioni non interessino i cooperatori e tutti i nostri agricoltori, ma essi non sono ancora a conoscenza dell'ordinanza nella sua stesura completa e ancor meno dello spirito della stessa.

Naturalmente tutto ciò dà adito a una ridda di congetture che vanno da un estremo all'altro; e anche coloro che sono a conoscenza della legge, la interpretano in modo diverso.

Per questo non siamo d'accordo con il compagno Segota che ritiene non necessaria un'opera di spiegazione tra gli agricoltori e tra i cooperatori. Essa è tanto più necessaria se consideriamo che il nemico di classe non perderà nemmeno questa occasione per generare confusione e titubanza. Le «avances» sono state già fatte dalle antenne e dai giornali d'oltre Punta Grossa sulla base dei soliti «leit-motiv» della loro propaganda: fallimento della nostra politica agraria e liquidazione delle cooperative agricole.

Benché, come abbiamo detto, l'opera di spiegazione e di studio delle nuove disposizioni sia appena ai suoi inizi, possiamo già dare qualche cenno sulle prime reazioni riscontrate in qualche cooperativa. La reazione dei cooperatori di Seghetto può esprimersi in queste laconiche parole, pronunciate da un cooperatore: «L'ordinanza non ci riguarda». Diffatti in questa cooperativa nessun membro, fino ad ora, ha ventilato l'intenzione di uscire dalla cooperativa, anzi due famiglie hanno presentato la richiesta per entrarvi.

Per nulla differente è la situazione nelle cooperative di Daila, di Buie, di Madonna del Corso e di Salvo, che, assieme a quella di Seghetto, continuano ad apparire i pionieri della nostra socializzazione agricola. L'uscita di qualche singolo membro non può essere a priori esclusa, però questi casi non saranno mai tali da pregiudicare l'esistenza delle cooperative stesse. A dette cooperative con maggior certezza si potrà aggiungere quella delle Terre Bianche, mentre più incerta si presenta la situazione nella cooperativa di Mattereda: non per le tre richieste di uscita e altre due prospettate, o per la sua inconsistenza economica, ma per la mancata regolazione della proprietà terriera di parecchi componenti tale cooperativa.

A Mattereda hanno diffatti uno strascico spiacevole: gli errori commessi durante la riforma agraria. A molti coloni o persone espropriate all'incanto durante l'Italia, è stata assegnata la terra, ma essi non hanno ricevuto il corrispondente

documento di proprietà, di modo che i proprietari legali (anche se non di fatto) sono rimasti quelli di una volta, e tra questi un certo Bonazza condannato lo scorso anno perché occupava, sulla terra lasciata, contadini a mezzadri.

Nel suo discorso a Kragujevac il compagno Kardelj ha detto: «Però tra i ricchi elementi della campagna è apparsa l'illusione che l'ordinanza significhi il permesso all'indisturbato sviluppo degli elementi capitalisti nell'agricoltura, cioè uno sfruttamento indisturbato dell'uomo sull'uomo». Il Bonazza ha diffatti avanzato al tribunale la richiesta che gli venga restituita la terra e ciò genera un senso di disagio e di timore tra i cooperatori. Risponderemo a loro citando lo stesso Kardelj: «Tali illusioni e tali timori sono completamente infondati. Lo stato del popolo lavoratore non può soffrire né il rafforzamento degli elementi capitalisti nell'agricoltura né lo sfruttamento dell'uomo. Nella nostra costituzione è permessa per principio solo la proprietà individuale sui mezzi personali di lavoro e i rapporti economici basati sui mezzi sociali di produzione. Tutto il resto sono rimasugli del capitalismo che verranno gradualmente eliminati dalla nostra vita economica, poiché nemmeno economicamente potranno mantenersi». Comunque, a costo di riaprire uno stralcio di riforma agraria o in qualsiasi altra forma, le questioni che preoccupano gli agricoltori di Mattereda vanno risolte con la massima urgenza per eliminare i timori ed anche certe illusioni.

L'unica cooperativa che sta dinanzi alla liquidazione è quella di Cittanova. Numerosi sono i cooperatori che hanno richiesto di uscire subito. Vogliamo precisare che la loro uscita, per legge, può avvenire solo al 1. ottobre, mentre le domande vanno presentate entro il 1. luglio. Non desideriamo affatto influire sulla decisione dei cooperatori e nessuno dovrebbe farlo, ma ci sembra che la direzione stessa abbia dato un corso troppo frettoloso alla liquidazione. Data la sua attuale situazione economica essa non ha alcuna ragione di esistenza.

ASSEMBLEA COOPERATIVISTICA

Si è svolta sabato a Capodistria la IV. Assemblea della Federazione Distrettuale delle Cooperative di Capodistria.

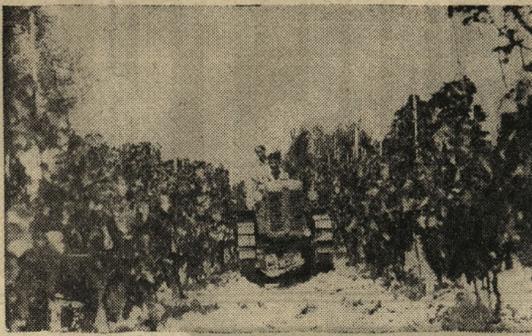
L'Assemblea ha ascoltato la relazione del comitato uscente ed i bilanci della federazione, dell'azienda cooperativistica «Fructus» e dell'officina meccanica cooperativistica. Sono state apportate delle variazioni allo statuto della Federazione ed è stato eletto il nuovo comitato.

Spazio permettendo, ci ripromettiamo di dare una relazione più dettagliata dell'assemblea nel prossimo numero.

Ma tale situazione non è dipendente dai mezzi di produzione e dalla cattiva terra, quanto piuttosto da disastri organizzativi, dai cattivi rapporti interni e dalla gestione, perciò da cause soggettive e quindi eliminabili.

Altre forme cooperativistiche o una riorganizzazione radicale forse gioverebbero di più alla situazione economica futura. Comunque ai cooperatori di Cittanova spetta la decisione, e in questo senso dovrebbero essere aiutati. E se ritengono che la proprietà individuale è per loro la più conveniente, così sia.

M. Santi



NELLE VIGNE DELLA «I MAGGIO» DI BUIE

A PROPOSITO DEI PREZZI

Un nuovo intervento si unisce al coro discordante sulle cause che determinano il rincaro

In questi ultimi tempi la stampa locale («Slovenski Jadran») ha iniziato una campagna che dovrebbe illuminare l'opinione pubblica sui presunte difetti della nostra rete commerciale, addebitando ai dirigenti di essa le cause dell'aumento dei prezzi di alcuni articoli di largo consumo.

La materia da trattare non è semplice né breve, ed è strano come gli articoli abbiano dato prova di provata competenza risolvendo in due e due quanto il problema.

Dopo questa doverosa premessa, sarà opportuno chiarire le cause per le quali si dovrebbe imputare ai dirigenti del commercio locale la responsabilità dello aumento di alcuni prezzi di generi di largo consumo.

Innanzitutto tale aumento si riferisce a generi alimentari base (pane) ed esso non dipende dalle aziende grossiste o dettaglianti, bensì dallo Stato, cioè connesso alla siccità che ha colpito la Jugoslavia.

Per tutti gli altri articoli, le aziende applicano dei margini approvati dal piano sociale del distretto, non già cervelotici ed arbitrari, prova ne sia che su determinati generi, come lo zucchero, l'olio, ecc. questi sono così irrilevanti che non coprono neppure il calo ed il trasporto.

Si parla pure molto degli articoli industriali in genere e della produzione artigianale ed è su ciò che i redattori economici dovrebbero soffermare la loro attenzione, perché se così facessero, riscontrerebbero che detti articoli partono dalla fabbrica già gravati dall'imposta sul movimento, la quale influisce logicamente sul prezzo di vendita, anche se si applica un margine minimo.

Per quanto riguarda la merce di importazione si rivolgano invece al Consiglio economico distrettuale, il quale darà loro le delucidazioni del caso. La collettività deve sapere che, oltre le paghe i dipendenti delle aziende commerciali non percepiscono altri emolumenti, e che i rimanenti importi che le aziende guadagnano ritornano sempre alla collettività sotto forma di ribasso prezzi merce.

Qualcuno potrebbe obiettare che non vi devono essere altri guadagni o utili al di fuori del fondo paghe e relative accumulazioni, ed a questa implicita domanda il consumatore può essere informato che altri guadagni si realizzano risparmiando sulle spese materiali, aumentando il coefficiente di vendita, ecc., tutte cose che presuppongono una oculata amministrazione delle aziende.

Alla assemblea distrettuale, quale intervenuto ha fatto rilevare che l'apertura di negozi gestiti direttamente dalle fabbriche non significa che il consumatore potrà acquistare determinati articoli al prezzo di costo, ed è qui che l'articolo del giornale «Slovenski Jadran» dimostra di essere degno delle cognizioni riguardanti il commercio in generale e la gestione economica delle fabbriche e delle aziende in particolare.

fabbrica aggiungiamo il trasporto, le spese di regia della rivendita e il coefficiente di vendita della merce, dovremmo concludere che si dovrà applicare al prezzo di costo un margine che oscilla dal 7 al 10%, margine che corrisponde in media a quello praticato dalle aziende dettaglianti sugli articoli industriali.

Quindi dopo tale breve esempio la questione non consiste, come voleva far rilevare il redattore dello «Slovenski Jadran», nello scarso interessamento per la necessità del consumatore, bensì nel porre il problema nei seguenti termini: Agli effetti dei prezzi e dell'assortimento è positiva l'apertura dei negozi di fabbrica o è migliore l'attuale sistema delle aziende al dettaglio?

Questi ed altri problemi, basati su solide argomentazioni, sono stati trattati alla assemblea distrettuale con intenti di collaborazione e non già con spirito di contraddizione. L'articoloista, che tratta questi problemi con leggerezza ingiustificabile, deve sapere che tutti sono interessati alla edificazione del socialismo, compresi coloro che lavorano nel settore commerciale.

La produzione nazionale, specie per il ramo industriale, è in continuo sviluppo e produce costantemente articoli migliori, lasciando alle aziende grossiste e dettaglianti l'onere di smerciare gli articoli precedentemente acquistati per il bisogno della popolazione, rimettendo, sugli stessi, importi abbastanza consistenti, data la impossibilità di elevare il coefficiente di vendita per il consumo relativo di essi da parte del consumatore.

Allo stato attuale l'unica soluzione è quella di attenersi alle leggi che regolano il commercio, limitare le spese materiali, e stabilire una concorrenza nell'assortimento della merce. Lorenzetto Claudio

Leggete e diffondete LA NOSTRA LOTTA

no essere posti in vendita al prezzo di costo e non si potrà avere un assortimento grande perché:

- 1) Nel calcolo del costo di produzione di un determinato articolo non vi è inclusa la somma formante le spese di regia di determinate rivendite.
2) Le spese di regia di una rivendita comprendono: le paghe dei dipendenti, l'accumulazione sul fondo paghe, l'affitto, la luce, le spese di manutenzione, assicurazioni, ecc.
3) L'assortimento di un determinato articolo in una rivendita gestita dalla fabbrica non potrà essere mai così vasto come quello nelle rivendite delle aziende al dettaglio, poiché mentre la fabbrica lavora in base a schemi tecnici elaborati per la produzione in serie, l'azienda al dettaglio si rifornisce da diverse fabbriche che producono articoli analoghi, e ciò orientandosi in base alle richieste dei consumatori.
4) Se infine al prezzo di costo di

CONTRABANDIERI AL FRESCO

Sono stati tratti recentemente in arresto e denunciati, talli Ciro Tricarico e Giuseppina Gabrovce di Trieste, i quali, da diverso tempo, praticavano il contrabbando di caffè e riso da Trieste nella nostra zona.

I due, in più riprese, hanno introdotto complessivamente nella zona B 300 kg di riso e 50 kg di caffè. La maggior parte dei generi contrabbandati è stata venduta allo spaccio cooperativistico di S. Canziano, i cui dipendenti sono stati denunciati per correttezza.

NUOVE IMPOSTE sul vecchio catasto

Nel febbraio scorso è stato iniziato il pagamento delle imposte terriere secondo il nuovo sistema e cioè in base alla superficie catastale del terreno, alla sua qualità ed alla specie di prodotti agricoli in esso coltivati.

Indubbiamente tale sistema ha incontrato il favore dei nostri agricoltori, i quali non devono pagare imposte superiori in caso di un maggiore raccolto, ricevono un forte incentivo per incrementare la produzione agricola.

Senonché il nostro catasto non è ancora a posto, in quanto moltissimi

me parcella colà registrate ancora prima della guerra, hanno subito numerose variazioni, cambiando diversi proprietari, col risultato che parecchi contadini si son visti affibbiare imposte non corrispondenti alla proprietà terriera.

Nel solo comune di Capodistria — dintorni sono stati registrati circa una ottantina di casi d'erronea commisurazione delle imposte e la sezione finanze di quel CP Comunale deve affrontare decine e decine di reclami giustificati.

Per esempio l'agricoltore Cociancic Alessandrino di Prade, che possiede pochi ettari di terreno, si è visto colpito di un'imposta aggirante sui 270.000 dinari annui nel 1952, mentre nel 1951 aveva pagato 13.000 dinari. Riesaminato il suo caso, l'imposta commisuratagli quest'anno ammonta a 14.000 din.

I fratelli Furlanč Srečko e Riccardo possiedono insieme 9 ettari di terreno; nel mentre lo Srečko dovrebbe pagare 4.500 dinari, al Riccardo è pervenuto un modulo sul quale figura la rispettabile cifra di 166.000 din. Il suo caso non è stato ancora risolto.

Di contro a certi agricoltori le imposte per il 1952 sono state ridotte a cifre irrisorie. Franza Anna di Barbana (Semedella) che ha 7 ettari di terreno dovrebbe pagare 5.600 dinari, essa sola da fatto rilevare, versando la somma richiesta, che questa rappresentava una eresia e che doveva trattarsi di un errore. Marič Maria da Tribano, che ha 3 ettari di terreno e che nel 1951 ha pagato 22.000 dinari, ha ricevuto quest'anno la cartella delle imposte per complessivi 1.100 dinari.

Compiendo il suo dovere di cittadina onesta e alle leggi, essa ha voluto depositare un acconto dicendo che la imposta commisurata è bassa ed irregolare, aggiungendo di essere disposta a firmare una dichiarazione in questo senso.

Altri casi analoghi ce ne sono a bizzeffe. Se, come detto sopra, nel solo comune di Capodistria — dintorni risultano 80, immaginiamoci quanti saranno in tutto il distretto.

S'impone quindi la immediata revisione di tutto il catasto, impegnando anche, se del caso, decine e decine di geometri, altrimenti avremo per un paio d'anni tale un caos da non venire a capo.

LA RISPOSTA DELL'ALBERGHIERA «JADRAN»

A CHI AFFIDARE il turismo del Buiese?

Vi preghiamo di voler pubblicare, ad onor del vero, nel Vostro stimato giornale, nella stessa colonna e nello stesso posto nel quale è comparso il giorno 31 marzo corr. a. l'articolo: «A chi affidare il turismo buiese?» la seguente nostra risposta, nella quale respingiamo con sdegno le menzognere accuse che ci sono state mosse dall'autore dell'articolo suocitato con evidente intenzione diffamatoria e con lo scopo di screditare l'Amministrazione dell'azienda «Jadrán» in vista dell'imminente apertura dei nuovi alberghi destinati a promuovere l'incremento del turismo nel nostro distretto.

Assumendo di temere che «la costa dalla Dragogna al Quietò venga compromessa nella reputazione dei turisti» qualora la gestione dei neocostruiti alberghi venga affidata all'azienda «Jadrán», l'articoloista tira fuori degli speciosi argomenti, atti ad abbondolare persone che, oltre ad essere all'oscuro dello stato reale delle cose, ignorano completamente come funziona l'amministrazione di un'azienda e la gestione di un'albergo.

L'articoloista parla anzitutto delle «condizioni pietose» dell'albergo «Soča» e si chiede, come mai un albergo, aperto lo scorso anno, «abbia potuto ridursi in simili condizioni senza attribuire tutto ciò alla completa incuria della sua direzione». In prosieguo l'autore dell'articolo cita alcuni dati, che, secondo lui, dovrebbero costituire la prova delle «condizioni pietose» e dell'«incuria completa» della direzione. Così, per es., egli narra che dai gabinetti degli albergo, vengono fuori e si riversano per le scale crivoli di rifiuti e che le coirine delle stanze servono agli ospiti per pulire le scarpe. Tutto ciò è completamente falso. Talvolta accade che i serbatoi dell'acqua nei gabinetti rimangono privi d'acqua in seguito alla chiusura dell'acqua da parte dell'Acquedotto, nel quale caso si trova nel gabinetto sempre pronto un recipiente riempito d'acqua che il cliente, se è persona civile, versa nel bacino, facendo sparire i rifiuti, diversamente questo lavoro viene eseguito dalla cameriera incaricata di attendere alla pulizia delle camere e dei gabinetti. Nessuno dell'Amministrazione ha mai notato che le coirine delle stanze abbiano servito agli ospiti per pulire le scarpe. Un tanto costa all'articoloista forse per propria esperienza. Per quanto riguarda l'osservazione che nell'atrio dell'albergo sostano spesso o legna o casse di birra, e che i clienti vi depositano le loro biciclette, si rievoca che l'articoloista ha sbagliato per alcuni metri perché la legna viene scaricata davanti alla porta d'ingresso — nell'albergo non esiste altra porta per accedere alla cucina — e portata immediatamente nel cortile adiacente alla cucina. Le casse di birra vengono depositate, dopo scaricate dai camion, al massimo per mezza ora, nell'atrio e poi portate subito nel deposito e ciò attraverso l'atrio e il ristorante, visto che non c'è alcuna altra entrata. Quanto alle biciclette, si precisa che nel mese di luglio 1952, durante due domeniche, allorché gli ospiti depositarono le loro biciclette nell'atrio, però la direzione dell'albergo ha fatto subito affiggere un avviso con cui fu vietato di lasciare le biciclette nell'atrio.

Il consiglio datoci dall'articoloista di adibire lo stanzone del portiere, ad uso ufficio ossia per il gerente, dimostra chiaramente quanto poco l'autore dell'articolo se ne intende del lavoro che deve sbrigare il gerente, il quale abbisogna di quiete e non deve venire disturbato dai clienti che entrano nel ristorante.

E' bensì vero che in qualche stanza sono visibili delle insignificanti fessure alle pareti. Siamo però curiosi di sapere in quale stanza l'articoloista ha notato delle screpolature larghe un dito.

Ammissibile che le asserzioni dell'autore dell'articolo non fossero tutte gratuite, noi gli domandiamo perché il responsabile principale della situazione non sarebbe il direttore, essendo egli espressamente incaricato di aver cura di tutto ciò che accade nell'albergo ed è per questo anche pagato? Perciò egli è responsabile ed ha l'obbligo di interessarsi affinché nell'albergo siano mantenuti pulizia ed ordine. Ciò premesso, secondo quali principi di logica umana, la responsabilità dovrebbe ricadere sugli impiegati amministrativi e non sul direttore?

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Poiché l'articoloista accenna, fra l'altro, che le stanze sono in gran parte occupate dal personale a dagli uffici, gli facciamo notare che vi sono in tutto 27 stanze di cui 3 occupate dal personale si trovano tutte in soffitta ed una è adibita ad uso dell'ufficio.

Giova inoltre osservare che il fabbricato in cui si trova l'albergo «Soča» è antico, presenta molti difetti e per quanto si spenda per mettere a posto uno stabile come questo, non sarà mai possibile trasformarlo in un albergo moderno. Né si deve dimenticare che i mezzi finanziari messi a disposizione per i lavori di adattamento erano limitati. Altrettanto deve dirsi delle case in cui hanno le loro sedi gli alberghi «Gambòz» e «Predonžani» a Salvo.

All'osservazione che per amministrare un piccolo albergo non occorrono 5 persone, rispondiamo che mai l'azienda «Jadrán» aveva il compito di amministrare soltanto un albergo. Fino al gennaio 1953 l'azienda amministrava 5 alberghi e provvedeva al rifornimento della birra. Dal gennaio in poi amministrava bensì un'albergo soltanto, però non si deve dimenticare che ha ricevuto, ancora prima del gennaio corr. a., l'incarico di mettere a punto 4 nuovi alberghi, ora in costruzione. Ad una persona profana per quanto riguarda l'amministrazione di alberghi, come lo dimostra di essere l'articoloista, non abbiamo nulla da spiegare.

Altrettanto vale per i viaggi per servizio che gli impiegati hanno fatto. Le ragioni di tali viaggi risultano dalle annotazioni di contabilità. Alle persone presso le quali l'articoloista ha attinto le informazioni, la direzione dell'azienda non è tenuta di comunicare le ragioni dei viaggi dei propri dipendenti. Quanto al pagamento delle indennità di trasferta, sappia l'articoloista che tali indennità ammontavano a 500.— e non a 1000 dinari per giorno e che l'impiegato che si recava per servizio nel luogo in cui abita la sua famiglia, non percepiva alcuna indennità di trasferta o diaria, né gli venivano rufuse le spese di viaggio. Così pure non veniva pagata alcuna indennità o diaria per i viaggi nei luoghi vicini, come per es. a Capodistria, anche se l'impiegato era assente più di sei ore. Molte altre aziende pagano anche in questo caso.

Quanto al fondo paghe, avendo l'articoloista rilevato che il fondo paghe proposto dall'azienda ed approvato nel piano sociale, sarebbe stato successivamente aumentato dall'azienda stessa, precisiamo che pure questa costituisce una delle tante asserzioni gratuite e che il nostro fondo paghe è stato approvato dal Comitato del Sindacato degli operai ed impiegati del ramo alberghiero e turistico di Zagabria, con deliberazione N.ro 675/52 del 20 10 1952.

L'affermazione che nessuno degli impiegati non paga né il vitto né l'alloggio è un'altra spurdata menzogna contenuta nell'articolo. Vero è invece che in tutta la RFPJ e nel distretto di Buie è forse l'azienda «Jadrán» l'unica i cui impiegati pagano in pieno il vitto e l'alloggio, come lo paga un cliente qualsiasi, mentre l'azienda viene loro incontro rifondendo il 50% della spesa per alloggio.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

Giova infine far notare che sotto l'attuale Amministrazione, l'azienda «Jadrán», la quale in data 31 luglio 1951 era in deficit per circa 3.660.000.— dinari, nel 1952 era divenuta attiva, non solo, ma ha pagato a titolo di accumulazione l'importo di 2.630.000.— dinari.

Quanto al direttore dell'azienda, osserviamo ancora che egli ha dato di già tre volte le dimissioni, facendo questo non per incapacità, ma per ragioni familiari. Così pure hanno dato le dimissioni due impiegati ed uno ha di già lasciato il posto. Tanto affinché si sappia che nessuno lotta per conservare il proprio posto. Questa è la verità sull'azienda «Jadrán».

N. d. R. Poiché nella risposta dell'azienda alberghiera «Jadrán» non tutto è esatto, la nostra Redazione, per mancanza di spazio, è costretta a rinviare le proprie osservazioni al prossimo numero. Nel tempo significativo che ragioni tecniche hanno impedito la pubblicazione di quanto sopra sulla stessa colonna e medesimo posto dell'articolo contestato.

CAPISALDI DELL'ECONOMIA AGRICOLA BUIESE

LA VALLE DEL QUIETO

Gli «espropri» del «Messaggero Veneto»

Più o meno a tutti è noto come nel periodo prebellico il governo fascista abbia forzato nelle fertili zone del Buiese specialmente le colture estensive a danno di quelle intensive, che oggi fruttano di gran lunga maggiori introiti e che, inoltre, sono più adatte al terreno e al clima della zona. E' perciò che il Potere Popolare del Buiese persegue una politica di preorientamento radicale della coltivazione agricola. Contemporaneamente si cerca d'introdurre metodi razionali e moderni di coltivazione per aumentare la produzione e diminuirne il costo, con la graduale liberazione della manodopera in seguito all'uso sempre maggiore di macchine.

I mezzi adoperati a questo scopo non hanno un carattere propagandistico, ma qualcosa di ben più palpabile. Nell'agricoltura, secondo il piano 1953, si investiranno 239 milioni di dinari. Particolarmente viene favorito lo sviluppo della viticoltura, esonerando gli agricoltori dal pagamento delle imposte per alcuni anni e concedendo crediti a lunga scadenza con un minimo d'interessi. I contadini vengono inoltre stimolati all'impianto di viti con premi che nell'anno 1951 erano di cinque dinari per ogni vite e nel 1952 di tre dinari. Per ogni albero da frutta è stato dato un premio da 30 a 40 dinari. Quest'anno anche il contadino privato ha la possibilità di ricevere crediti.

Il Potere Popolare ha, negli scorsi anni, acquistato 8 trattori pesanti per l'impianto di nuovi vigneti, mentre nell'anno corrente sarà spesa la somma di 130 milioni per l'acquisto di macchine per la viticoltura e l'enologia.

Nel complesso dell'economia agricola di Buie, un'importanza notevole è rappresentata dai terreni pianeggianti della Valle del Quietò. Considerando ciò, nelle opere di miglioria della valle quest'anno verranno investiti 66 milioni di dinari. Molti ettari di terreno della valle sono di proprietà popolare, però non in un complesso unico, ma spezzettati.

Alcuni mesi fa è stata formata l'impresa agricola «Mirna», con il compito di introdurre metodi moderni di lavorazione della terra e di sviluppare la coltivazione intensiva. Si è presentata quindi la necessità di arrotondare i terreni di proprietà dello stato, attuando il relativo decreto legge, per dare possibilità all'impresa di lavorare su un complesso.

Gli agricoltori, che possedevano lotti di terreno nelle adiacenze del complesso principale della «Mirna», hanno ricevuto, in cambio di questi terreni, appezzamenti di uguale valore qualitativo e di uguale superficie, nella parte della valle bonificata. Nel procedere a tale cambiamento i contadini avevano

possibilità di scegliere liber

Vita notturna a Zagabria

Una piccola inchiesta sugli «habitués» dei locali notturni scopre non di rado elementi dediti al commercio illecito, direttori che hanno scambiato la cassa dell'azienda per il proprio portafoglio e donne allegre

(Dal nostro corrispondente)
ZAGABRIA, aprile — Quando senti dire, o leggi, «vita notturna d'una grande città», ti s'affacciano alla mente atmosfere morbide di languore (slow) e di frenesia (samba e sottoprodotto), localini che aprono alle 20, illuminazioni polierome usate con estrema parsimonia, tavolini tondi che sorreggono pallidi gomiti femminili, bottiglie di spumante e portacenere zeppi di mozziconi di sigaretta tinti di rosso, orchestre complicate di stadi d'animo sentimentali o d'altro genere, proporzionati alla quantità d'alcool tranquillante, coppie che sembrano entrare nello spazio riservato agli sfoghi ritmici degli arti inferiori più per sussurrarsi un sacco di sciocchezze all'orecchio che per ballare...

Già, i locali notturni sono, pressapoco, tutti così. E' così anche il «Ritz Bar» — uno della mezza dozzina di locali notturni esistenti a Zagabria — dove la settimana scorsa ho fatto una capatina con mia moglie, un po' per curiosità e un po' per festeggiare il quinto anniversario del nostro matrimonio.
La curiosità me l'aveva data un articolo apparso su un quotidiano zagabrese, dal quale la clientela («abituali») dei locali in parola usciva piuttosto malconca. E a ragione.
La clientela di questi locali si divide in due gruppi ben distinti. I clienti «casuali» e quelli «abituali». Casuali: il commesso viaggiatore che preferisce attendere il treno delle 0.55 al suono d'un balabile anziché nella sala d'aspetto della stazione; il giovanotto che, una volta tanto, decide di fare le cose in grande e si porta la fidanzata a ballare al «Ritz»; lo studente che ha promesso agli amici una baldoria fuori serie dopo l'esame di patologia (una bottiglia di «crising» in sé!); l'operaio che ha una voglia matta di vedere di persona s'è vero che la sabbia sembra un attacco epilettico e va al «Ritz» con mo-

glie, suocera e figlia maggiore, e mentre la suocera va ripetendo che la quadriglia era un'altra cosa, e mentre la figlia maggiore, che ha gli occhi verdi, si sta segnando sul tovagliolo di carta le parole di «Te tvoje oci zele...» cantata da un pallido spilungone in smoking che pare voglia mangiarsi il microfono tanto se lo tiene appiccicato alla bocca, l'operaio pensa che la respirazione è un sommergibile in immersione è assai più salutare e che lui, a casa sua, con i soldi d'una serata al «Ritz», ci fa uscire quattro pranzi per sei persone, vino compreso.
Tra i «casualissimi» ci sono quelli che, come me, scelgono il «Ritz» per celebrarvi la milleottocentesima serata di matrimonio.
E passiamo agli «abituali»: beh, questi sono le colonne dei locali in parola, quelli che — purtroppo — danno il «tono» ai ritrovi notturni. Non serve davvero descriverli minutamente. Ne conosciamo tutti l'aspetto e le caratteristiche, se non altro dalle illustrazioni delle riviste mondane a rotocalco che sono la croce e la delizia della stampa occidentale. Basterà dire che non è difficile figurarsi la biografia morale di chi — uomo o donna — trascorre 20-25 serate al mese al «Ritz» o al «Grill», e che non si è lontani dal vero se si suppongono poco lecite le fonti dei loro guadagni, che per frequentare con regolarità il «Ritz» accanto al portacenere zeppo di mozziconi tinti di rosso ci vuol ben altro che lo stipendio mensile.



MENTRE LA CITTA' DORME TANTE DONNE COME QUESTA SONO LE PIU' AUTENTICHE «HABITUES» DELLA VITA NOTTURNA

Infatti i tribunali hanno spesso tra i propri «clentis» questi «habitués» perché (tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino), e qui da noi gli zampini unti di lardo vengono individuati con esemplare rapidità. Da questo punto visti, anzi, i locali notturni sono spesso volti dei indiretti cooperatori delle autorità. Individuato l'«habitué», fatta una piccola inchiesta sulla fonte dei suoi introiti, non di rado si scopre trattarsi di persona che ci lascia lo zampino. E' di un evasore all'ingrosso del riso, di un direttore che ha scambiato la cassa dell'azienda per il proprio portafoglio, o di una donna di dubbi costumi.
L'occhio vigile di chi ha il compito di badare alla sanità morale della nostra società e la stampa sorretta dalla

parte preponderante dell'opinione pubblica, stanno conducendo la loro silenziosa battaglia per la «bonifica» dei locali notturni. Battaglia contro gli «habitués» a favore dei «casuali»; campagna contro l'atmosfera morbosa di languore e gomiti pallidi a favore di un'atmosfera di sana allegria e di svago decoroso. Atteggiamento di stampa e d'opinione pubblica assolutamente consono agli ideali di vita di una società come la nostra.
Ma, naturalmente, non è tutta qui la «vita notturna» di Zagabria. L'autentica vita notturna della capitale croata l'incontriamo uscendo dal fumo del «Ritz Bar», nei primi tram assiepati di operai che tornano a casa dopo aver trascorso la loro notte al torlo, alla fresatrice. Ne udiamo la voce nell'urlo della sirena — questo gallo del secolo ventesimo — che annuncia la fine del turno di lavoro notturno e l'alba del nuovo giorno. Ne aspiriamo il profumo in quell'odore delizioso dell'asfalto bagnato sul quale, con scope ed idranti, è passata l'opera notturna dei veri, oscuri «habitués» della vita notturna zagabrese. «Habitués» in tenuta da lavoro.
E. D.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE La brigata «Trieste»

In questi primi giorni d'aprile ricorre il IX anniversario della fondazione della brigata «Garibaldi Trieste».

La brigata Triestina fu costituita infatti nell'aprile del 1944 a Lokovec, sull'altipiano della Bainsizza ed entrò a far parte del IX Corpo d'armata dell'Esercito di Liberazione Popolare della Jugoslavia. Nelle sue file militavano i combattenti di nazionalità italiana di Trieste, Monfalcone, dell'Istria, del Friuli e altri di ogni parte d'Italia che, dopo l'8 settembre, erano passati nelle file partigiane.

Il glorioso cammino della brigata Triestina inizia già dai giorni seguenti la capitolazione dell'Italia, quando sul fronte di Gorizia, sul Carso e nell'Istria, migliaia e migliaia di antifascisti italiani impugnarono le armi a fianco della popolazione slovena per cacciare gli occupatori nazifascisti, per contribuire alla lotta generale dell'umanità progressista e conquistarsi il diritto di decidere del proprio destino.



ECCO UN'IMMAGINE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE. ACCANTO AI POPOLI JUGOSLAVI, LA BRIGATA «GARIBALDI» SI BATTE VALOROSAMENTE

Dopo l'offensiva nazista di ottobre, i combattenti italiani nel Carso ed in Istria formarono propri battaglioni.

Il battaglione triestino d'assalto che operava sul Carso, nei dintorni immediati di Trieste e di Monfalcone, con le sue audaci azioni di diversione e di sabotaggio, teneva sempre desto nei giovani l'ideale della lotta antifascista, per cui giorno per giorno, malgrado i rigori dell'inverno, affluivano al battaglione forze nuove e nel mese di aprile, in base ad un accordo fra il comando del IX Corpo d'armata ed il comando dei corpi volontari di liberazione dell'Alta Italia, fu istituita la 14 brigata «Garibaldi Trieste», la prima unità combattente di italiani in seno all'Esercito di Liberazione della Slovenia.

Sin dalla sua costituzione la brigata prese parte a tutti i combattimenti contro i nazifascisti nella zona di Tarnovec, del Vipacco, della Piuca e dell'Isone, fino alle battaglie per la liberazione di Trieste e di Monfalcone. Migliaia e migliaia di combattenti che durante un anno di lotta militarono nelle file della Brigata Triestina, portano con orgoglio il ricordo di quella gloriosa lotta che accomunò tutta la nostra classe lavoratrice, italiani e sloveni, e la portò alla vittoria. La fratellanza, sorta nei duri combattimenti, si è dimostrata la base di ogni successo, ed anche oggi i combattenti italiani di Trieste si rendono ben conto che senza una salda unità della popolazione lavoratrice non può esserci garanzia di successo.

Nelle miniere di Bor il più grande giacimento di rame in Europa

BOR, aprile — Si ritiene che il rame sia il primo metallo che l'uomo abbia conosciuto e lavorato già nell'era preistorica. La scoperta e l'uso del rame determina il passaggio dall'epoca della pietra a quella del bronzo. Che i popoli più antichi abbiano conosciuto il sistema della lavorazione del bronzo, stanno a dimostrarlo gli oggetti ornamentali e guerreschi rinvenuti nei sepolcri molitici. L'uomo scopre ben presto che fondendolo e lavorandolo il bronzo diventa duro. Dal V al VI secolo prima della nostra era datano i primi arnesi di rame. Le prime miniere di rame furono scoperte sull'isola di Cipro. Non solo i popoli europei conobbero questo metallo, ma anche le antiche tribù d'America e d'Asia. All'inizio il rame fu adoperato per la fabbricazione d'armi e gioielli. Con lo sviluppo della produzione e della lavorazione del ferro, che è molto più duro del rame, l'uso di quest'ultimo metallo fu ridotto agli ornamenti ed al conio delle monete.

Con lo sviluppo della tecnica il rame ha assunto una sempre maggiore importanza. Essendo un ottimo conduttore di calore, esso viene adoperato per la costruzione di vari pezzi di macchine a vapore, apparecchi termici, parti di locomotive a vapore, forni, fili elettrici. Innumerevoli sono in Europa la

miniere di rame attive. La maggiore e più ricca è quella di Bor, nel nostro paese. Lo sfruttamento di Bor è iniziato mezzo secolo fa. Da allora fino a quando i popoli della Jugoslavia non sono diventati padroni di tutte le ricchezze della propria terra, capitalisti stranieri hanno sfruttato la miniera di Bor, guadagnando enormi profitti. In un anno solo la società di sfruttamen-

to francese guadagnò due volte tanto quanto la somma dei capitali investiti per tutte le opere di installazione in miniera.

La miniera di Bor è situata alle falde del Kopaonik. I giacimenti del metallo nascosti nelle viscere del monte sono incalcolabili e non sono del tutto ancora esaminati. Il nostro paese produce oggi da solo il 25% della intera produzione europea di rame; esso è al primo posto in Europa. Nel corso dell'anno 1951 i minatori di Bor hanno estratto 28.500 tonnellate di rame. Nel 1952 la produzione è aumentata a 30.360 tonnellate. Questa cifra rappresenta tuttavia soltanto il 70,4% del livello raggiunto nel 1939, ma gli sforzi sono indirizzati ad aumentare la produzione. Attualmente a Bor si costruiscono grandi installazioni per il processo chimico d'elettrolisi. Questi impianti saranno in grado di raffinare l'intero quantitativo di rame che si produce nel nostro paese. Recentemente è entrata in funzione la nuova fonderia di rame a Sevojno. Essa annualmente rielabora circa 24.000 tonnellate di rame. La fabbrica di filo elettrico di Svetozarevo già produce ogni specie di elettro-conduttori di rame. Il rame di Bor poi non è solo rame. Contiene dell'oro...

GLI SCIATORI SI AFFRETTANO ALLE ULTIME NEVI GIACOMO SCOTTI

IL TEATRO E LA CRITICA

gore pari a quello di qualsiasi altro settore culturale ed è su questa base che ci riteniamo sulla giusta strada, perché in sostanza, si tende a sostituire all'antico concetto di un'educazione individuale basata sull'arte astratta, un nuovo concetto che potremo definire in termini generici, sociale, cioè in un metodo atto a formare artista il cittadino, piuttosto che l'intellettuale, cioè a mettere il cittadino stesso nelle condizioni migliori per svilupparsi e formarsi. Questo significa che per il momento e per qualche tempo ancora, la nostra arte non potrà altro che contenersi nei limiti dell'esperienza e questo fino a quando i nostri giovani non hanno deliberatamente detto la loro parola. E' ad un teatro nuovo e principalmente ad un teatro di giovani che noi crediamo e non alle vecchie teorie di un arte tradizionalista, individualista e spiccatamente conservatrice come ci suggeriscono le ultime critiche.

L'arte per l'arte non è nel nostro concetto e quindi non vediamo il perché si consigliano nomi di attori al posto di nomi sconosciuti di giovani ai quali spetta finalmente il diritto all'affermazione.
E per questi giovani il teatro classico è le loro fondamenta, perché sappiamo che il teatro classico sta alla base del teatro moderno e contemporaneo. Come potremo trattare un teatro psicologico, quale il contemporaneo, senza passare attraverso il teatro dell'arte e quello di carattere?

chiesta è sulla carta e ognuno può rileggerla, e non ci sarà barba di regista che possa trovarvi delle contraddizioni.
Dire, come egli dice, che nelle singole recensioni la parola successo era in contrasto con quella insuccesso dell'inchiesta, è un'altra menzogna. Nella prima puntata dell'inchiesta avvertivamo chiaramente che prendevamo in considerazione specialmente «Giorgio Dandini» e il piccolo Ejo!f. Di questi due lavori nessuno ha mai detto che sono stati un successo, come del resto neanche di quelli che sono seguiti.

Il resto della lettera non merita neppure l'esame. Frasi come forma larvale di educazione e instintiva

La critica si fa scoprire di non essere all'altezza di dare dei sereni giudizi e la troviamo solo presa ad uno spirito fazioso, come quello d'ascoltare consiglieri che per quanto relativi teatranti non hanno quella cultura teatrale necessaria a potersi ergere pedagogicamente giudici del nostro teatro.

Chiediamo e questo in forma legittima: che gli articoli di critica vengano volta a volta firmati dall'articolista; che la critica si aggravi, e che essa per un certo tempo non porti l'impronta dello stesso critico.

Così almeno, artisti e pubblici potranno meglio svilupparsi e finalmente avere una critica teatrale sana, cosa questa tanto necessaria.

FRANCO DE SIMONE

«Guardiamo anzitutto di lasciare l'instabile e approssimativa zattera sulla quale la scoppiettante verbosità dell'Accademico — come un'onda cieca — ci ha condotto, e veniamo a terra. Basterebbe un semplice confronto fra i nostri articoli sul Teatro, così precisi nel citare fatti, nomi e circostanze, e la lettera qui sopra riprodotta, per capire che quest'ultima non dice niente. I nostri lettori avrebbero condannato come falsa e calunniosa la critica? Ci consenta l'esimio Accademico di avere una buona opinione dell'intelligenza dei nostri lettori — che conosciamo molto più da vicino di lui. Quanto poi agli intrighi dei quali noi avremmo parlato, egli stesso ci conferma che esistono là dove scrive che il lettore evita di penetrare nel labirinto degli intrighi agitati dalla critica. A suo tempo noi abbiamo chiarito di che si tratta. Forse proprio questo è spiacevole all'Accademico. Infatti in un punto della lettera («E' inutile discutere di questioni interne od esterne, di contenuti o di materia. Cosa vuol dire materia?») la capire che... avremmo dovuto tacere.

Un po' più avanti leggiamo: «... pur senza volere anticipare nulla delle conclusioni future... Non sappiamo cosa l'Accademico voglia dire. Probabilmente che per qualche tempo ancora la nostra arte non potrà che contenersi nei limiti dell'esperienza. Ora, arte non è esperienza, a meno che non lo sia per lui. L'esperienza, apprendimento, consisterebbe nel sostituire all'antico concetto di educazione individuale basata sull'arte astratta, un nuovo concetto che potremo definire in termini generici, sociale, cioè in un metodo atto a formare artista il cittadino. Questo...»
Documentiamo ora, con cifre, i successi di pubblico.
«Il Beffardo» — 7 spettacoli con una media di 417 spettatori per spettacolo. Il più alto a Capodistria con mille spettatori.
«La Giarra» — 2 spettacoli. 400 spettatori a Capodistria, 500 a Isola.
«Giorgio Dandini» — 9 spettacoli con una media di 225 spettatori. Il più alto a Bule con 600 spettatori.
«Il Piccolo Ejo!f» — 7 spettacoli con una media di 130 spettatori per spettacolo. Il più alto a Verteneglio con 280 spettatori.
«Tormenta» — 1 spettacolo ad Isola con 440 spettatori.
«Addio Giovinetta» — 3 spettacoli con una media di 430 spettatori. Il più alto a Capodistria con 560 spettatori.
Da queste cifre sono escluse le entrate di favore.
Riassumendo: 6 lavori teatrali in 9 mesi, con 29 spettacoli ad una media di 352 spettatori per spettacolo. E se vogliamo tener presente la capienza dei nostri teatri, dobbiamo concludere con una media di teatro normalmente completo. A questa attività d'aggiungere 3 accademie, una a Capodistria e 2 ad Isola con sale gremite di pubblico.
Su questi schemi statistici ed informativi, basiamo le nostre premesse presenti e future e neghiamo l'istruzioni che vuol darci la critica, fondati sui vecchi sistemi e sull'intrigo. Sostieniamo invece che la critica deve assumere la responsabilità di un'azione positiva in seno alla comunità e questo per essa non cadere nel ridicolo.
Inoltre, in questi ultimi giorni l'opinione pubblica già favorevole al nostro teatro, si è apertamente manifestata, affollando come mai per il passato le sale dei teatri di Isola e di Capodistria dove gli ope-

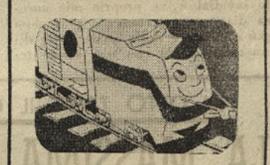
L'asino affezionato



A Treviglio, è deceduto, agli inizi del mese scorso, il contadino Giovanni Conti che mostrava, nei confronti del suo asinello, un sovrano affetto, giungendo persino a condurlo in cucina a mangiare. Il somarello, dal canto suo, non mancava di ricambiare questo sviscerato amore; tanto che, al decesso del padrone, volò, se così ci è lecito esprimerci, nella stanza del trapassato, né poté esservi allontanato fino all'atto del trasporto della salma. E, meraviglia delle meraviglie, il fedele animale pianse a cascatella (e lacrime vere!).
Ce ne informa un giornale milanese, con testuali espressioni. L'«Avanti!», per essere esatti, il cui direttore, Pietro Nenni, doveva partire alcuni giorni dopo per Mosca, onde assistere alle esequie di Stalin. E poi, andate a negare i presentimenti!

sincerità del nostro teatro possono essere considerate stupendo fiorileggio di educazione teatrale e linguistica approssimativa.
L'unico punto nel quale l'Accademico sembra scendere a precisioni concrete è la dose parla del concorso di pubblico agli spettacoli. Anche qui siamo in grado di smentirlo. Anzitutto le cifre sono arrotondate e manca ogni accenno alla partecipazione minima di spettatori. Se egli l'avesse scritto, avremmo visto che alla «premiere» de «Il piccolo Ejo!f» c'erano 40 persone in sala, e poco più quando si dava «Giorgio Dandini». Questi due sono, si noti, i lavori più importanti della Compagnia di prosa. Del resto le cifre citate dal regista possono fornire solo indicazioni relative sulla qualità delle rappresentazioni in quanto in molte nostre cittadine, specialmente la domenica, la gente viene a teatro perché, mancando altri spettacoli, non ha possibilità di scelta.
Questo è quanto ne pensa il giornale. Qui rispondiamo a De Simone che egli articoli sul Teatro era stata omessa la firma al solo scopo di sottolineare che quello era il pensiero collegiale della redazione, uso seguito da tutti i giornali del mondo.

Ministeri conigli



I conigli, si sa, si moltiplica in modo straordinario. Ma i ministri romeni non sono loro da meno. Con il primo governo postbellico (24. 8. 44) si avevano a Bucarest 15 ministri, con il secondo (4. 9. 44), 18, con il terzo (marzo 48), 21, mentre l'attuale ne conta già 45. Tra l'altro, il ministro per gli Affari Interni si è diviso in due, quello per le Comunicazioni in tre, quello per l'Alimentazione in quattro e quello per l'Industria in sette. Continua al prossimo numero.

ammesso e non concesso che un modo di dire le cose così scardinato possa passare — sono balle. Balle nel più autentico significato toscano. Qual'è il concetto informatore che deve seguire il nostro teatro, dal lato sociale specialmente, è stato reiteratamente e chiaramente indicato. Sventolare esperimenti in termini storici, come fa l'Accademico, è invece demagogia e lascia capire come egli stesso non sappia cosa voglia.

Dove egli ci accusa di sostenere le vecchie teorie di un'arte tradizionalista e spiccatamente conservatrice, lo sorprendiamo in manifesta mala fede, perché scorrendo quanto scritto nell'inchiesta non siamo riusciti a pescare niente di simile. Abbiamo scritto invece che il nostro teatro deve lavorare in chiave di realismo socialista, che è realtà e non verbosità e formalismo. Allo sproloquio dell'Accademico sul teatro classico e moderno, rispondiamo citandoci ancora una volta:

«Se la «preparazione» del pubblico al teatro — intesa sempre entro i limiti di una città di provincia — non è delle migliori, lo si deve semmai all'annosa pretesa di educarlo con lavori di epoche passate. Le opere di Molière, Goldoni, ecc. — è bene intendersi — una buona volta — sono più edificatrici di quanto possa esserlo il teatro contemporaneo. Esse, per poter essere afferate, vanno viste nella particolare epoca nella quale furono create, preannunciano una conoscenza storica o almeno la trasposizione dello spettatore a quel tempo. E il pubblico, invece, è abbastanza pigro per farlo, e non ha tutti i torti: quelli sono problemi, vicende che non lo interessano, alle quali è estraneo. Il pubblico vuole assistere al dibattito scenico di problemi suoi, quotidiani, vuole ritrovare a teatro i suoi assilli di ogni giorno, le sue speranze, i suoi dolori. Soltanto in questo senso noi riteniamo si possa concepire un'educazione teatrale, oltre che nello stesso tempo, un pubblico affezionato, che attende ogni recita come fosse un importante avvenimento.»
Noi non abbiamo falsato un bel niente e l'obbezione che egli ci muove è faziosa. E' De Simone che tenta di fare il gioco dei bussolotti. L'in-

IL TEATRO E LA CRITICA

L'Accademico Dottor Franco De Simone ci ha rimesso a un mese e mezzo dalla pubblicazione della nostra inchiesta sul Teatro del Popolo la sua risposta. Evidentemente egli ha creduto che i nostri lettori abbiano dimenticato quanto noi scrivemmo. Gli articoli d'allora li riteniamo tuttora validi. Ma questo è un altro discorso, che terremo più avanti. Avvertiamo intanto — a scanso d'equivoci — di aver composto in gassetto gli strafalcioni di grammatica e di sintassi, nonché le coniugazioni verbali sbagliate, affioranti nella lettera dell'Accademico. Ad ognuno il suo.

Sono ormai mesi che il giornale s'interessa, più del solito, della nostra attività teatrale, e fin qui, siamo d'accordo, ma i veri fini di questo interessamento non ci sembra abbiano fonti corrette e giustificate.
Aggettivi grossolani, diretti particolarmente a singoli, possono comportare da parte del lettore un'implicita condanna a chi li scrive e di conseguenza il disprezzo per u-

tando (e non solo negli articoli, ma anche in giro presso terzi, come possiamo documentare) al solo scopo di impressionare l'opinione pubblica ai danni del singolo.

Il lettore — spettatore valuta con il proprio metro, e questo, lo ha a disposizione facendo un confronto diretto tra lo spettacolo che ha visto e l'articolo di critica che ha letto, e quindi ne trae le logiche conseguenze, che sono quelle di rifiutare una critica vuota di esperienza teatrale e solo diretta a fini, certamente, non costruttivi.
E' per questo che alcuni spettacoli lodati dal critico, non hanno interessato lo spettatore e restano nel silenzio, mentre altri spettacoli biasimati dal critico, hanno destato interesse e s'è ne parlato dovunque.

essenza, senza personalismi, forse avrebbe convinto e si potevano trarre insegnamenti utili. Negli articoli abbiamo letto la parola «insuccesso» in contrasto con quella «successo» adoperata nella recitazione di critica che segue la messa in scena di ogni lavoro, con tante altre contraddizioni del genere.
Non comprendiamo ancora se intendeva (Chi? NDR) insuccessi artistici o di pubblico. Artisticamente, neghiamo al critico la competenza teatrale, non siamo noi a dirlo, ma la documentazione degli articoli pubblicati, tutti e per tutte le opere in netto contrasto con lo spirito teatrale della rappresentazione.
Il nostro è un teatro di massa, un teatro improntato con pochi mezzi materiali ed artistici, e la critica non ha finora corrisposto a questa istintiva sincerità del nostro teatro.



UN CORTEO DI DONNE SALUTA LA NASCITA DELLA REPUBBLICA DELLE MALEDIVE

La pseudo inchiesta sul teatro, promossa e condotta da un critico teatrale, per il suo estremismo critico, non ha trovato giustificazione e neanche una coerente base di conclusioni. Mancava il filo conduttore e roteava in aria, come un palloncino gonfiato, così che all'urto delle contraddizioni, si sgonfiava e cadeva in malo modo. Tanto valeva non scrivere quei tre articoli e non far ridere il lettore, alle spalle di un critico di tal misura.
Quali ammaestramenti hanno dato tali articoli al teatro ed agli spettatori?
Essi avevano il solo scopo di creare dei dissidi e non di migliorare la reale situazione del teatro, che poi è stata falsata, anche in quelle cose che potevano avere una semplice soluzione.
Se la critica, invece si fosse attenuta alla linea di principio e di

Purghe gerarchiche



Gli ospedali militari francesi posseggono, come tutti gli altri, il loro bravo regolamento interno. A pagina 59 dell'«Aurore libretto», ha inizio il capitolo «Purghe», nel quale, tra l'altro, è detto testualmente:
«Per gli ufficiali: acqua di camomela e limonata purgativa. Per i sottufficiali: magnesia. Per i graduati e gli uomini di truppa: olio di ricino.»
E' cambiando argomento, troviamo un'altra perla a pag. 65, con il seguente periodo: «I Marescialli di Francia ricoverati negli ospedali militari hanno diritto alla sostituzione della biancheria da letto secondo i loro desideri». Ma quante settimane debbono durare le lenzuola per ufficiali, sottufficiali, graduati e uomini di truppa?

(Continuazione in IV pagina)

LO SPORT

Discorso del compagno EDVARD KARDELJ agli operai di Kragujevac

APERTA SCONFESIONE DELLA POLITICA DI STALIN

Gli attacchi contro il nostro paese hanno indebolito gli aggressori

Il vice Presidente del Consiglio esecutivo federale della R.F.P.J., Edvard Kardelj, ha tenuto martedì scorso a Kragujevac, nel corso di un grande comizio, al quale erano presenti oltre 5000 operai della fabbrica «Bandiera Rossa», un importante discorso in cui ha analizzato, oltre alcuni problemi riguardanti l'economia della Jugoslavia, anche la situazione politica internazionale alla luce dei cambiamenti verificatisi nella politica sovietica.

A questo proposito egli ha dichiarato: «L'argomento centrale dei commenti e delle discussioni internazionali sono attualmente i mutamenti nell'Unione Sovietica e l'influenza di questi mutamenti sui rapporti internazionali. Tutto il mondo si chiede se dobbiamo oggi aspettarci da questi mutamenti un miglioramento della situazione internazionale o un suo peggioramento».

Sebbene dalla morte di Stalin sia trascorso poco tempo, tuttavia nella politica sovietica, sia interna che estera, si sono verificati alcuni mutamenti la cui importanza non dobbiamo affatto sottovalutare, indipendentemente da cosa essi significhino e a quali scopi servano.

Tutti questi mutamenti — ha aggiunto Kardelj — sebbene di per se stessi non siano di grande significato, sono ugualmente importanti poiché danno l'impressione che il nuovo Governo sovietico voglia deliberatamente sconsigliare la precedente politica di Stalin. Nel campo della politica estera il Governo sovietico ha fatto qualche gesto distensivo in Corea ed in Germania, dando l'impressione di voler sconsigliare la politica estera di Stalin. Altre misure interne, come la riorganizzazione degli organi superiori del potere, la parziale amnistia e, in particolare, il rilascio dei medici accusati di assassinio di personalità dirigenti sovietiche nonché l'arresto della critica dirigente della NKVD del tempo di Stalin, danno, appunto, l'impressione che il loro scopo sia di sconsigliare la politica interna di Stalin.

Prendiamo, ad esempio, le conseguenze che derivano dal rilascio dei medici sovietici. Ora sono accusate di complicità nel delitto di fabbricazione di false accuse, personalità dirigenti dell'NKVD e perfino l'ex ministro della sicurezza statale. Questa accusa — e ciò anche per il cittadino sovietico medio — non getta forse una luce strana su numerosi altri processi organizzati, più o meno, dagli stessi uomini e che si sono svolti, più o meno, nelle stesse circostanze nell'Unione Sovietica e nei Paesi satelliti? Tutti ora si chiederanno che cosa sia successo di Rajk, di Trajco Kostov, di Kochi Džodž, di Slansky ecc. Volente o nolente, il nuovo regime sovietico mette in istato d'accusa l'intera politica interna ed estera di Stalin. Volente o nolente, questo regime smaschera, come menzogna

e delitto, tutto quanto a cui, per anni ed anni, milioni di uomini, sotto l'influenza del Cominform, hanno dovuto credere.

Proseguendo, Kardelj ha detto: «Non sono importanti gli scopi ai quali servono queste manovre e neppure il fatto se il nuovo Governo sovietico sia disposto effettivamente ad apportare dei cambiamenti nella sua politica interna ed estera. Importante è che il nuovo regime sia stato costretto a cercare, in tal modo e con tali problemi, polarità fra le masse sovietiche. Questo fatto testimonia quanto forte sia fra le masse sovietiche l'opposizione al despotismo burocratico e alla sua espansione imperialistica estera. A questa opposizione il Governo sovietico è stato costretto a fare delle concessioni».

Parlando delle conseguenze che questi mutamenti nella politica interna patiranno avere nell'URSS, Kardelj si è così espresso: «Soltanto il futuro indicherà se il sistema burocratico-despotico dell'Unione Sovietica potrà rafforzarsi ancora, o se la pressione della classe lavoratrice comincerà a minarlo alla base. In ogni caso i processi interni non andati oltre ogni aspettativa. D'altronde, anche se il despotismo burocratico riuscirà a rafforzarsi di nuovo, non avrà mai più, neppure notevolmente, la forza interna ed estera che aveva nel passato».

Dopo aver sottolineato la necessità di non tralasciare sforzo alcuno inteso a consolidare la pace, Kardelj ha aggiunto: «Se i dirigenti sovietici si sono effettivamente decisi per la pace, allora bisogna fare di tutto per raggiungere un accordo e una pace democratica per tutti. Se si tratta invece di manovre, di parole e promesse, allora queste manovre non saranno di lunga durata e saranno smascherate tanto prima quanto maggiore buona volontà dimostreranno i popoli amanti della pace. I popoli amanti della pace hanno il diritto di sperare, ma finché alle parole non faranno seguito i fatti, essi non debbono lasciarsi trarre in inganno, né indebolire la vigilanza ed i loro sforzi difensivi».

Ricordando poi l'atteggiamento pugilato nei confronti dell'Unione Sovietica, Kardelj ha detto: «Gli avvenimenti relativi ai mutamenti nell'Unione Sovietica sono importanti anche da un altro punto di vista. Essi testimoniano la giustezza delle nostre posizioni quando affermavamo che la pace e la guerra dipendono dal Governo sovietico. Ora che il nuovo Governo ha fatto alcuni passi, di per se stessi insignificanti, ma che hanno un'importanza di distensione, tutto il mondo li ha accolti con un senso di sollievo. Può esservi un fatto più convincente di questo che testimoni dove stia il pericolo principale di una nuova guerra? Perciò oggi possiamo affermare, con convinzione ancora maggiore di prima, che la pace ci sarebbe se il Governo sovietico la desiderasse effettivamente».

Dopo aver ricordato la politica aggressiva dell'Unione Sovietica nei confronti del nostro paese negli ultimi cinque anni e le conseguenze che questa politica ha provocato nell'URSS stessa, Kardelj ha concluso: «E' avvenuto proprio quello che noi abbiamo predetto: gli attacchi e le calunnie contro la Jugoslavia hanno indebolito gli aggressori ed i calunniatori e non la Jugoslavia socialista. Al contrario, oggi, noi abbiamo di fronte una sicura prospettiva socialista. Sappiamo dove andiamo e siamo convinti di trovarci sulla strada giusta e di godere l'appoggio di tutto il nostro popolo».

IN MEMORIA DI KIDRIC

Il collettivo della tipografia «Jadrana», onorando la memoria del comp. Kidric, ha disposto, in luogo dell'invio di una ghirlanda ai funerali, di devolvere l'importo di 20.000 dinari agli orfani di guerra.

IL TEATRO E LA CRITICA

(Continua dalla III pagina)

Romano Benussi — De Simone cerca di fare, si sforza, ma con modesti risultati. Nel lavoro ha buona volontà. Sceglie i testi su misura per la moglie, guidato specialmente da interessi materiali.

Matteo Scocir — Troppe chiacchiere al teatro, manca il senso di responsabilità in tutti. Finché ci sarà De Simone, il teatro non avrà successo.

Altro spiacevole fatto è accaduto di recente. Lo apprendiamo da una lettera a firma Dubovic Andrea, pervenuta in questi giorni, e ci duole che la mancanza di spazio non ci consenta di pubblicarla. In essa viene fatta la storia di una riunione indetta per eleggere nella commissione amministrativa del Teatro un rappresentante della Compagnia italiana. Diversi elementi presenti alla riunione non avevano mai fatto parte della Compagnia ed hanno dichiarato di non poter collaborare neppure in seguito; tuttavia, hanno espresso il loro voto. Lo stesso va detto per una insegnante di Isola che ha proposto per iscritto la candidatura di De Simone. Invece un elemento della Radio, che s'era impegnato a recitare al Teatro, non è stato invitato. Questo significa — è detto nella lettera — che De Simone si è assicurata l'elezione invitando a votare persone che con la Compagnia non hanno niente a che vedere.

Se la cosa corrisponde a verità, e non ci sono motivi per credere il contrario, abbiamo l'ennesima conferma che l'Accademico non intende prender atto del cambiamento che s'impone al Teatro del Popolo. Tacere da parte nostra sarebbe venir meno a quella funzione della stampa cui spetta l'orientamento e la difesa dei pubblici diritti. In ultima analisi, qui si tratta di denaro del popolo, che nessun Accademico ha il diritto di sperperare.

Direttore responsabile CLEMENTE SABATI Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria Pubblicazione autorizzata

Sospeso il campionato in segno di lutto

Il campionato calcistico della sottolega di Capodistria è stato sospeso in segno di lutto per la morte del compagno Boris Kidric presidente del Consiglio Economico Federale e membro del Comitato Esecutivo della L.C.J.

Le gare saranno riprese pressoché simultaneamente.



I RISULTATI

CAMPIONATO ITALIANO SERIE A	
Napoli — Bologna	4 : 1
Lazio — Como	2 : 0
Fiorentina — Atalanta	2 : 1
Udinese — Inter	0 : 0
Juventus — Milan	2 : 1
Spal — Novara	0 : 0
Palermo — Pro Patria	2 : 0
Sampdoria — Roma	2 : 2
Torino — Triestina	5 : 0



LE CLASSIFICHE

SERIE A	
Inter	29 18 8 3 41 18 44
Juventus	29 15 8 6 67 25 38
Milan	29 15 7 7 53 28 37
Napoli	29 13 9 7 47 34 35
Bologna	29 15 4 10 44 37 34
Roma	29 12 7 10 44 39 31
Lazio	29 12 5 12 36 37 29
Udinese	29 9 10 10 37 44 28
Fiorentina	29 9 10 10 25 38 28
Torino	29 9 8 12 38 38 26
Atalanta	29 8 10 11 43 48 26
Palermo	29 9 8 12 36 44 26
Triestina	29 8 9 12 41 49 25
Sampdoria	29 7 11 11 28 37 25
Spal	29 5 14 10 30 34 24
Novara	29 7 9 13 31 45 23
Pro Patria	29 7 8 14 35 32 22
Como	29 8 5 16 22 38 21



Un momento dell'incontro calcistico disputatosi allo stadio di Triborough — Randalls Island (New York) fra le rappresentative della maggior città americana e di Milano. Nella foto, si vede Lorenzi in attesa della palla, che però gli viene soffiata per l'intervento del centromediano Sol Eisin (ALL STARS).

29 MA GIORNATA CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO SERIE A

LA JUVENTUS SUPERA IL MILAN

La partita di centro della 29 giornata del massimo campionato italiano di calcio, si è svolta a Milano tra le due vecchie rivali Milan e Juventus. La partita doveva decidere quale delle due squadre avrà l'onore di occupare la piazza di onore della classifica, concessa all'Internazionale la vittoria assoluta. Il responso lo ha dato il terreno verde di gioco, sul quale i bianco neri juventini, dopo un'accesa e dura battaglia, non priva di pregi tecnici, hanno superato con il minimo scarto i rivali grazie alle due reti di Presti e Boniperti e si sono così insediati al secondo posto nella classifica generale con sei

GIRO CICLISTICO D'ITALIA

Il 36° Giro d'Italia, organizzato dalla «Gazzetta dello Sport», si disputerà dal 12 maggio al 2 giugno. Il percorso dell'edizione di quest'anno avrà 20 tappe, 3.981 Km di corsa, con 19 grandi salite. Questa, che è una delle maggiori competizioni ciclistiche, avrà il seguente percorso: Milano, Abano Terme, Rimini, S. Benedetto del Tronto, Roccaraso, Napoli, Grosseto, Fallowica, Pisa, Modena, Genova, Bordighera, Torino, S. Pellegrino, Riva del Garda, Vicenza, Auronzo, Bolzano, Bormio, Milano.

Come si vede, una delle caratteristiche del «Giro 1953», è l'inclusione di numerosi centri minori come tappe.

BREVIA SPORT

Napoli — Avranno luogo a Napoli, dal 17 al 19 aprile, i campionati mondiali di lotta greco-romana. Hanno confermato la loro adesione 24 paesi e precisamente: Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Jugoslavia, Italia, Israele, Germania, Grecia, Gran Bretagna, Libano, Norvegia, Olanda, Romania, Russia, Saar, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

Mar del Plata — Il torneo internazionale scacchistico di Mar del Plata è stato vinto dal campione jugoslavo Svetozar Gligoric con punti 16, seguito da Najdorf, con punti 14,5.

TORNEO CALCISTICO SINDACALE COPPA „PRIMO MAGGIO“

Come pubblicato in precedenza, la filiale sindacale della «RUDA» di Isola organizza un torneo calcistico sindacale denominato «Coppa I Maggio».

A tale torneo che sarà diretto dalla Sottolega di Capodistria, è prevista la partecipazione di diverse squadre. Da quanto abbiamo appreso negli ambienti sportivi, appare infatti che parecchie filiali sindacali sono intenzionate di parteciparvi. Quasi certa è la partecipazione delle squadre dell'ICEL di Capodistria, della STIL, dell'Ampela di Isola, dei Cantieri Piranesi, dell'Arrigoni e della Progresso di Isola.

L'inizio delle gare si avrà al 20 aprile. Gli incontri saranno ad eliminazione diretta, per il resto vigerà il regolamento della coppa Jugoslava, cioè: in caso di parità le squadre giocano due tempi supplementari, ammesso che anche questi si concludano in parità, verranno tirati cinque rigori per parte.

Alla squadra vincente verrà assegnata la coppa messa in palio dalla «RUDA». Ogni filiale sindacale potrà partecipare al torneo con una sola squadra.

A domenica l'apertura della stagione ciclistica

La Proleter organizza, per domenica 19 aprile, l'apertura della stagione ciclistica sulle strade del nostro circondario con una corsa ciclistica, alla quale parteciperanno i migliori ciclisti di Fiume, Pola, Nuova Gorizia, Lubiana e Belgrado. Il percorso sarà: Capodistria, Bivio, Sicciole, Portorose, Isola, Capodistria, da ripetersi due volte per gli allievi e tre volte per i dilettanti.

Alla corsa parteciperanno naturalmente tutti i ciclisti della Proleter, meno il campione nazionale 1952 Brajnik, il quale è stato convocato a Belgrado per gli allenamenti collegiali.

nata nelle ultime partite casalinghe con il Bologna, Napoli e Lazio, che, in definitiva, decideranno la sua sorte.

A Ferrara si sono trovate di fronte una rimaneggiata Spal ed una rimaneggiatissima Novara, le quali hanno dato vita ad una dura e disperata partita senza spunti tecnici, dominata, specialmente nella ripresa, dai padroni di casa, ma terminata a reti inviolate, lasciando così momentaneamente insoluto il problema della retrocessione minacciate ancora le due contendenti.

Sorpresa della Fiorentina e Bergamo, dove si è imposta con autorità alla pur volitiva squadra locale, che, da troppo tempo, non riesce a ritrovare il ritmo di partenza.

Gioia dei napoletani per l'ennesima e, questa volta, netta affermazione dei loro beniamini su un Bologna alquanto abulico, privo di incisività all'attacco e non senza peccati in difesa. Il Napoli si è così portato a tiro dei pretendenti alle piazze d'onore, per le quali non è ancora detta l'ultima parola.

La Sampdoria sta disputando un campionato in tono minore che la fa rassentire la retrocessione. Nemmeno domenica è riuscita ad incamerare ambedue i punti nel confronto con la Roma, che non è più la bella squadra dell'inizio del campionato. Il pareggio, conseguito sul campo, è comunque eggio e non premia nessuna delle due contendenti.

Regolari ed attese le vittorie della Lazio su un Como ormai quasi rassegnato alla retrocessione e del Palermo sulla Pro Patria, che, per ora, è la più indiziata a seguire nella loro sorte i comaschi.

IN OTTO TAPPE IL GIRO CICLISTICO DELLA CROAZIA E SLOVENIA

LA MASSIMA DILETTANTISTICA SU STRADA SI CORRERA' DALL'8 AL 16 AGOSTO

Il 10 agosto la carevano a Capodistria

Dall'otto al 16 agosto si correrà sulle strade della Croazia e della Slovenia la più attesa corsa ciclistica della R.F.P.J. — il giro Ciclistico della Croazia e Slovenia.

Il percorso, lungo complessivamente 1060 chilometri, sarà effettuato in otto tappe e precisamente:

Prima tappa, 8 agosto: Lubiana — Fiume Km 125. La mattina successiva si avrà la tappa Fiume — Abbazia, con semitappa Crikvenica per com-

pletivi 90 Km. Il 10 agosto i corridori dovranno compiere la più lunga fatica della corsa e cioè i 205 Km della tappa Abbazia — Capodistria, con semitappa a Pola. Quindi la carevano si riposerà della fatica dei giorni precedenti negli idilliaci centri turistici della nostra zona.

Il 12 agosto nuovamente il via, con l'effettuazione della tappa Capodistria — Nuova Gorizia di Km 145. Dopo le tappe cosiddette piane, gli scalatori potranno rifarsi nella tappa: Nuova Gorizia — Bled di Km 155, durante la quale verrà superato il valico del Vrsic. Si avranno poi le tappe Bled — Lubiana di Km 55, il 14 agosto; Lubiana — Maribor di 140 Km il 15 agosto ed infine la Maribor — Zagabria il 16 agosto.

Nel percorso sono previste pure due tappe a cronometro, vale a dire la Fiume — Crikvenica (semitappa) e la Bled — Lubiana.

Alla corsa, una delle più grandi competizioni internazionali dilettantistiche su strada, parteciperanno ciclisti di diverse nazioni. Sinora sono stati diramati gli inviti alle federazioni ciclistiche: dell'Olanda, della

Francia, del Lussemburgo, dell'Italia, dell'Austria, della Germania Occidentale e del Belgio. Primi aderenti figurano i belgi, vincitori dell'edizione 1951 del giro.

AL BELGA DERIJCK LA PARIGI-ROUBAIX

Il belga Germain Derijck, recente vincitore del giro dell'Algeria, ha vinto in volata la classica Parigi-Roubaix, precedendo sul traguardo di mezza macchina l'italiano Piazza e Wagmans.

La velocissima edizione di quest'anno ha trovato in Rick Van Steenberghe l'animatore della gara ed il più probabile vincitore fino a 25 km dall'arrivo, quando si è verificato l'episodio che ha deciso le sorti finali. A pieni pedali partivano, infatti, Derijck, Wagmans e Piazza, i quali accumulavano qualche centinaio di metri di vantaggio, che risultava decisivo sino al traguardo. Sul rettilineo d'arrivo si presentavano i predetti corridori, che disputavano una travolgente volata. A 20 m dal traguardo, Derijck, con un'ultima e disperato scatto, riusciva a piazzare la propria ruota davanti a quella di Piazza ed a vincere così la corsa.

COMUNICATI

La Camera Artigiana del distretto di Capodistria avverte che, dal 15 c. m., presso ogni Comitato Popolare Comunale sarà effettuata la revisione delle licenze artigiane di categoria per il censimento di tutti gli artigiani che, in base alle conclusioni della II. assemblea annuale, sono tenuti a regolare la loro appartenenza alla Camera Artigiana. Ogni artigiano è tenuto, pertanto, a presentare, oltre alla licenza, tutti i documenti comprovanti la sua abilitazione professionale (attestati professionali, diplomi di qualifica, atti notori, e dichiarazioni d'anzianità nello esercizio della professione ecc.). Gli interessati saranno messi al corrente dai Comitati Popolari sulla data e sull'ora in cui dovranno presentarsi portando i documenti necessari.

La Camera Artigiana del distretto di Capodistria.

Radio Trieste zona Jugoslava, con sede a Capodistria, bandisce un concorso per annunciatori.

Gli interessati possono rivolgersi personalmente o per iscritto con i dati necessari alla direzione della Emittente entro il 18. c. m.

PROSSIMA LA SELEZIONE DELLE NAZIONALI «A» e «B»

Firenze — In vista dei prossimi incontri internazionali di calcio, si è svolto mercoledì a Firenze il primo allenamento per la formazione delle due Nazionali italiane, «A» e «B», che incontreranno il 26 aprile, rispettivamente a Praga e ad Atene, la Cecoslovacchia e la Grecia.

Gli azzurri della «A» sono scesi in campo nella seguente formazione: Moro (Bugatti), Corradi, Zagati, Neri, Giovannini (Rosetta), Nesti (Bergamo), Cervellati (Boniperti), Mazza, Boniperti (Bettini), Pandolfini, Frignani (Cervellati).

Come si nota, è assente il centravanti dell'Inter, Lorenzi, rimasto in tribuna per uno strappo alla caviglia sinistra.

Ecco i risultati: Nazionale A — Piacenza 3-1 (4-0), squadra B — Pisa 3-0 (1-0). Per la «A» hanno segnato ciascuno 2 reti: Cervellati, Pandolfini, Boniperti ed altre due Mazza e Bettini.

Per i vostri stampati:
TIPOGRAFIA R. PECCHIARI
 Prezzi modici
 Lavoro accurato
 Sollecita esecuzione
 Ordinate e vi convincerete!
 TELEFONO N.º 67

PRODUKTIVA
 EXPORT - IMPORT - NOVI SAD

TAPPETI LAVORATI A MANO
 della rinomata fabbrica „Jovan Mikić“ di Subotica

Bellissimi disegni, colori chiari, materiale solido e resistente a prezzi di assoluto favore potrete ottenere dalla „Produktiva“ Export - Import Novi Sad

Rappresentanza per Trieste e per il TLT „Jugomerc“ Trieste, Via Cicerone 6 A